

QUANDO LA VACANZA È PIÙ DI UNA FOTO RICORDO



di Francesco Segoni

Immaginate di aver appena finito l'escursione al Macchu Picchu in Perù o al suk di Marrakech, gli occhi ancora pieni delle meraviglie che avete visto. E che al termine della giornata non vi aspetti il solito hotel di una catena internazionale, tra pullman di comitive turistiche, aria condizionata al massimo e ristoranti dai menù sempre uguali in ogni angolo del mondo. Il vostro alloggio, questa volta, si trova in un tranquillo villaggio, nell'abitazione di

una famiglia peruviana o berbera, che vi prepara la cena a base di specialità locali. E tra un boccone e l'altro avrete modo di chiacchierare del più e del meno, scoprendo come vivono e chi sono quelle persone che altrimenti avreste solo intravisto dai finestrini del vostro pullman. Ci sono tanti modi di viaggiare. Da qualche tempo, gli italiani ne stanno apprezzando sempre più uno diverso, unico. Che trasforma il viaggio in esperienza di vita e offre alle persone e ai luoghi visitati un sostegno concreto: quasi un modo per contraccambiare le emozioni che ci rega-





L'Associazione

L'Associazione italiana turismo responsabile (www.aitr.org), nata nel 1998, riunisce associazioni, agenzie di viaggi, tour operator, ong, cooperative, imprese e una serie di "grandi soci" come il Wwf, il Touring Club Italiano ed Edt, l'editore italiano delle guide Lonely Planet.

«Abbiamo 90 soci, di cui 15 con licenza di organizzare viaggi», dice Maurizio Davolio. «I nostri associati assicurano che le regole del turismo responsabile siano rispettate dalle guide, dalle associazioni a cui ci appoggiamo in loco e dai viaggiatori». Questi ultimi possono fornire un riscontro al rientro: così, attraverso consigli e segnalazioni, contribuiscono a migliorare sempre gli aspetti organizzativi o gli itinerari offerti. «Di regola i nostri soci organizzano anche riunioni preparatorie prima del viaggio, per affrontarlo in modo più consapevole e viverlo al meglio», dice Davolio.

Economia & Società



lano. «Lo definiamo turismo responsabile e il suo primo comandamento è dare un ruolo da protagonista alla comunità locale del luogo che si va a visitare», dice Maurizio Davolio, presidente dell'Associazione italiana turismo responsabile, Aitr. «Per noi è fondamentale creare un incontro con la popolazione locale perché il viaggio sia un'esperienza più autentica, più ricca. Inoltre, affidiamo alla gente del posto tutti i servizi che possiamo: ospitalità, ristorazione, servizio di guida, shopping. L'idea è che sia la comunità locale a beneficiare economicamente

del turismo e non qualche ente terzo, magari straniero». Africa, America Latina, Asia sono le destinazioni più comuni: realtà economicamente svantaggiate, che i viaggiatori vogliono conoscere e in qualche modo contribuire ad aiutare. «Noi destiniamo sempre una quota del costo di un viaggio di turismo responsabile a progetti di sviluppo sul posto», spiega Manuela Bolchini, dell'operatore I Viaggi del Sogno, «in modo che queste popolazioni possano contare su un minimo di finanziamento per portare avanti i progetti nel



Un mondo eterogeneo in crescita

«Tra i nostri clienti c'è ogni tipo di persona», racconta Sara Ballarin di Planet Viaggi, che opera come agenzia nel turismo responsabile dal 1999. «Mediamente sono giovani adulti o famiglie; spesso persone attente al mondo dell'equo e solidale, ma anche gente che ha già viaggiato abbastanza ed è in cerca di qualcosa di diverso dal solito». Negli ultimi anni, affermano poi diversi operatori, capita di avere spesso anche coppie che scelgono questa modalità per il viaggio di nozze.

È un mondo che sembra attirare sempre più attenzione, aggiunge Sara: «Sempre più spesso gli operatori tradizionali inseriscono nel programma visite ai villaggi o ai centri di artigianato locale. Poi magari i turisti fanno l'errore di arrivare tra i bambini e regalare magliette o caramelle, una cosa che se hai a cuore il benessere delle popolazioni povere non devi assolutamente fare: significa educarli all'accattonaggio; noi invece cerchiamo di dare loro modo di guadagnare lavorando».



lungo termine». Negli ultimi anni, dice Manuela, la sensibilità su questi temi sembra essere aumentata. «Forse è un effetto della crisi, ma credo che la gente stia diventando più critica nel consumo. E poi, noi offriamo una qualità superiore dal punto di vista emozionale, un'esperienza più profonda».

Il turismo responsabile non richiede per forza spostamenti intercontinentali e mete in via di sviluppo: si pratica anche in Europa e persino in Italia, di preferenza dove si trovino realtà locali particolari o equilibri ambientali preca-

ri. «Non è una questione di destinazioni, ma di mentalità, è un diverso approccio al viaggio», conferma Giorgio Gatta, presidente dell'associazione T-Erre. «I nostri accompagnatori non sono semplici guide, ma mediatori culturali, conoscono la vita del luogo e le persone che lo abitano in maniera approfondita, accompagnano il viaggiatore in ogni passo». Perché, come aggiunge Manuela Bolchini, «non è un viaggio di espiazione del ricco nei confronti del povero, ma un'esperienza emozionante con un surplus di solidarietà».

